

L'INTERVISTA/2. CRISTINA DELL'ACQUA, INSEGNANTE A MILANO

“Creano troppa dipendenza noi li vietiamo pure a ricreazione”

ROMA. Cristina Dell'Acqua è docente di latino e greco nel collegio “San Carlo” di Milano.

È a favore dell'uso degli smartphone in classe?

«È un problema complesso, di cui discutiamo da anni ed ero partita con l'idea che la tecnologia non va mai demonizzata, ma usata e capita. Poi, quando si sono cominciate a vedere le ricerche sulle dipendenze, ho cambiato idea. La scuola deve educare a non avere dipendenze e ad un uso consapevole della tecnologia in generale. Nel nostro istituto ora li vieteremo anche durante la ricreazione».

Non riesce a vedere vantaggi nel loro uso didattico?

«Un conto è usare la lavagna multimediale o il tablet, con i quali si possono monitorare le attività dei ragazzi e ci sono

meno possibilità di distrarsi. Ma lo smartphone è uno strumento diverso, lo usano soprattutto per connettersi ai social».

Lei insegna latino e greco, ritiene ci siano materie più o meno adatte all'uso didattico degli smartphone?

«Il telefonino è un facilitatore in generale e lo è ancor di più per le mie materie. In rete si trovano tutte le traduzioni, non so se sia altrettanto facile trovare la soluzione a un quesito di matematica, perciò per i ragazzi è una miniera. Ma le mie materie educano alla riflessione, al ragionamento, alla profondità. Mi pare che lo smartphone porti invece all'opposto, alla superficialità».

L'USO
 Il telefonino non educa alla riflessione ma alla superficialità

tà».

GRAFICAZIONE REDWTA

